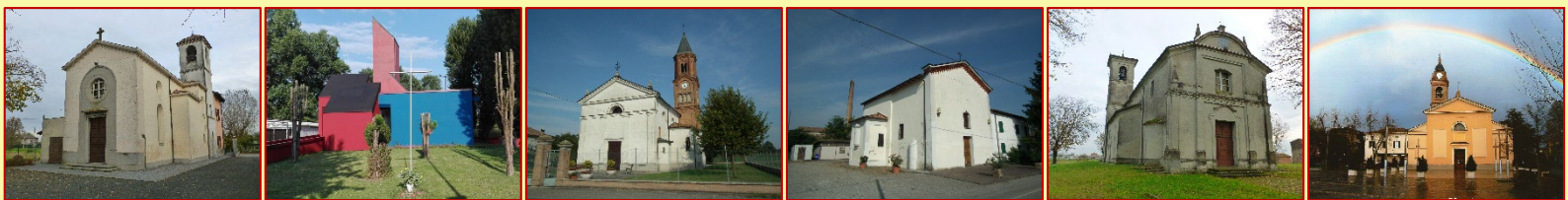


Comunità in cammino

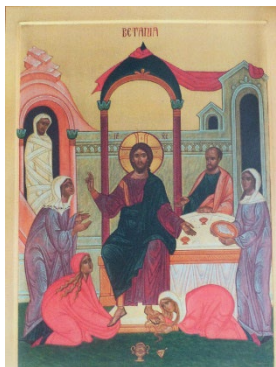
Notiziario della Nuova Parrocchia di SORBOLO,
Bogolese, Casaltone, Enzano, Frassinara, Ramoscello



Ottobre ci invita alla missione

La casa di Marta, Maria e Lazzaro

Ascolto, corresponsabilità e ministeri, i nostri passi nel percorso sinodale che continua



Certamente alcuni di voi che leggono queste semplici righe del mio articolo, sabato 24 settembre, nella splendida cornice della Chiesa di san Francesco del Prato, erano presenti per l'inizio del nuovo anno pastorale. Infatti, come è ormai tradizione, nell'ultimo sabato di settembre, in concomitanza con la festa della dedicazione della Basilica

Cattedrale, il Vescovo Enrico ha convocato tutti gli operatori pastorali della Diocesi per presentare la lettera pastorale che ci accompagnerà in questo nuovo anno.

Un'icona, che poi è un brano biblico, ci illumina nella comprensione del testo: Gesù a Betania nella casa di Marta, Maria e Lazzaro.

Subito una premessa. Una casa: questo ci dice che occorre riprendere, riscoprire, dopo oltre due anni di pandemia, le relazioni tra di noi. Vere, sincere, costruttive. Rischiando di dire una banalità: "l'amicizia" non è mai scontata e costruita una volta per sempre, ma va sempre cercata e rimotivata.

Faccio quattro sottolineature.

La prima. In Vescovo, riprendendo il cammino sinodale (ed è il secondo), ci indica un primo cantiere: l'ascolto. La domanda da farci come comunità cristiana è questa: quali realtà, mondi, ambienti, dobbiamo ancora ascoltare? (es. lo sport, in lavoro, la scuola, ...).

La seconda. Dall'ascolto, sempre urgente ed essenziale, guardando a Marta e a Maria, si passa alla corresponsabilità. Corresponsabilità è molto di più di collaborazione (io decido e tu esegui); invece, certo a seconda dei doni ricevuti e dei ruoli, tutti – in virtù del sacerdozio battesimale e degli altri sacramenti – sentirsi

parte viva e attiva nel ri-costruire la comunità cristiana.

La terza. Dall'ascolto, passando per la corresponsabilità, per arrivare ai ministeri, al servizio. Riscoprendo la necessità sempre attuale della formazione, il Vescovo richiama l'importanza della "diaconia", cioè del metterci al servizio degli altri, ricordando la frase evangelica: "il più grande non è chi sta a tavola, ma chi serve".

La quarta. Come indicato anche nel documento della conferenza episcopale uscito nel luglio scorso, ogni diocesi può indicare un quarto cantiere. E il nostro Vescovo ha indicato quello dell'ascolto, già sottolineato prima.

Termino richiamando due priorità che stanno molto a cuore al nostro Vescovo: quella dei giovani (riprendere le varie attività, in cammino verso la GMG di Lisbona), e quella della famiglia (anche quelle ferite).

Invito tutti a leggere e a meditare la lettera pastorale (presto sarà scaricabile dal sito della Diocesi). Buon anno pastorale a tutti.

(Don Aldino)

La lebbra dei nostri tempi

In Israele al tempo di Gesù si riteneva che le malattie fossero un castigo di Dio la cui causa derivava dai peccati commessi. Con queste malattie, si pensava che Dio facesse i conti con i malvagi già adesso, in questa vita e sotto gli occhi di tutti. La peggiore di queste era sicuramente la lebbra, per cui il lebbroso era ritenuto l'incarnazione del peccato vera e propria, e la lebbra che lo ricopriva rendeva visibile all'esterno ciò che lui era all'interno. Si pensava che questa malattia colpisse gli invidiosi, gli arroganti, i ladri, gli assassini, gli incestuosi, e proprio per questo motivo il lebbroso non suscitava alcuna compassione, proprio perché era lui e solamente lui l'unico responsabile della sua disgrazia.

La lebbra era una malattia incurabile; curare un lebbroso era simile a risuscitare un morto e per questo motivo la lebbra stessa era considerata "sorella della

morte". Lo storico Giuseppe Flavio, nella sua opera "Antichità giudaiche" scrive che "i lebbrosi non differiscono dai cadaveri". Questi poveracci, infatti, vivevano lontani dall'abitato, isolati da tutti, si nascondevano nei boschi, si riparavano nelle grotte, e se qualche anima buona portava loro qualcosa da mangiare, caso mai un parente o un familiare, lasciava il cibo ai margini del bosco dopodiché questi poveretti si avvicinavano e prendevano il cibo; la cosa più triste però era che queste persone si sentivano rifiutate soprattutto da Dio, dal momento che era proprio Dio colui che le aveva punite.

Questa malattia, come sappiamo, non uccide la persona ma le fa perdere la sensibilità fisica, con la conseguenza che non distingue più ciò che le fa bene da ciò che le fa male, e per questo motivo ne esce sfigurata, diventa brutta, irriconoscibile, simile a una maschera umana di orrore. Ecco perché tale condizione è simile a quella del peccato, perché anche il peccatore perde la sua "sensibilità morale", non rendendosi più conto di ciò che sia bene, e di ciò che sia male. Succede in pratica ciò che dice il profeta Isaia al capitolo V: "guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano la tenebra in luce e la luce in tenebra, che cambiano l'amaro con il dolce e il dolce con l'amaro". Chi perde la sensibilità morale comincia lentamente ad abbruttirsi, a rovinarsi, deturpando il proprio spirito, e lentamente si disumanizza e alla fine diventa ripugnante esattamente come un lebbroso. Pensiamo a una persona corrotta, violenta, criminale, dissoluta; lo diciamo anche noi a volte "che brutta persona" poiché essa ha perduto le sembianze umane, il cui peccato è così radicato e profondo, che il degrado morale traspare anche all'esterno.

Il testo di Luca ci dice che Gesù entra in un questo *villaggio* e gli vengono incontro solamente dei lebbrosi; è curioso notare che questo *villaggio* pare che sia abitato solamente da gente malata. Il *villaggio* rappresenta il luogo ideale dell'incontro di Gesù con la nostra umanità ferita, ammalata, imbruttita, la quale chiede di essere purificata dalla sua parola. Le persone che Gesù incontra nei Vangeli sono quasi sempre segnate dal dolore, dalla malattia, dal peccato, dalla fame, dalla morte e queste situazioni di dolore rappresentano anche le miserie del mondo in cui viviamo.

Quante brutture verifichiamo anche oggi! Inutile elencarle perché le conosciamo molto bene: malattie, guerre, violenze, ingiustizie, emarginazioni, soprusi, immoralità, e allora ci chiediamo se anche questa umanità sia affetta dalla lebbra, poiché anch'essa ha bisogno di essere curata dalla bellezza sanificatrice della parola del Vangelo. Ecco la necessità di uscire da questo *villaggio* che rappresenta il mondo antico, quello segnato dal peccato, il mondo dal quale Cristo ci invita a uscire per incontrare la parola realmente "terapeutica" del Vangelo.

Se restiamo all'interno del *villaggio* noi continueremo sempre ad ascoltare ciò che dicono tutti, a fare ciò che fanno tutti, continueremo a giudicare, a ragionar e a

valutare secondo i criteri malati di questo mondo, e non seguiremo mai la sana scala di valori che ci propone il Vangelo di Cristo.

Pensiamo al lavaggio del cervello operato dalle fonti d'informazione: televisione, quotidiani, mass-media e tutti gli altri mezzi di informazione, pensiamo a come condizionano la mente portandola a ragionare secondo criteri di morte, facendoci aderire a disvalori che sono lontani dalla Legge di Dio e dalla bellezza del volto del Maestro. Pensiamo a quale potere devastante possiedono le trasmissioni televisive, certi programmi spazzatura, le fiction diseducative, oppure i tanti decantati *influencer* che inducono le persone, e soprattutto i giovani, a pensare secondo modelli preconfezionati che alla fine li rendono schiavi delle ideologie. Gesù vuole aprire le nostre orecchie e il nostro cuore al nuovo messaggio, e il messaggio del Vangelo non è certamente quello che circola sui social.

Ricordiamo ciò che Gesù dice al Cap VIII del Vangelo di Marco al cieco di Betsaida dopo averlo guarito: "Non entrare nemmeno nel villaggio". Gli dice questo perché il *villaggio* rappresenta il luogo ideale dove tutti seguono gli stessi criteri malati che sono causa di lebbra, è laddove tutti utilizzano lo stesso modo di ragionare, la stessa norma morale.

Non illudiamoci, poiché tutti noi portiamo addosso una forma di lebbra che soltanto la parola del Vangelo è in grado di sanare. Nel Vangelo di Luca le persone che cercano Gesù non sono i buoni, i pii, i giusti, ma sono proprio i lebbrosi, i malati, i peccatori, i quali sentono di potersi rivolgere a Gesù chiamandolo per nome, dandogli "del tu" come si fa con un caro vecchio amico. Essi domandano la guarigione perché sanno benissimo che dalla lebbra non si può guarire e urlano "abbi compassione di noi", cioè "senti nelle tue viscere di figlio di Dio quell'amore che è l'unico balsamo in grado di sanare la nostra condizione, la nostra miseria, la nostra anima".

Quando l'umanità prenderà coscienza delle proprie miserie, della lebbra che si porta addosso, della sua condizione di peccato, e si renderà finalmente conto che solo la parola del Vangelo potrà guarirla, allora comincerà per lei un cammino nuovo che la porterà alla guarigione dalla malattia, e se si fiderà della parola di Gesù come hanno fatto quei dieci lebbrosi, i segni della lebbra e del peccato saranno destinati inesorabilmente a scomparire... per sempre.

(Don Marco)

Dai gruppi giovanili: work in progress (ma tu sai cos'è il "Sarchiapone"?)

Nello scorso mese di settembre, tre serate/eventi hanno caratterizzato le attività di ripresa dei nostri gruppi giovanili: la serata del "dopo" campo scuola di Gisse (Valle Aurina) e le due serate di revisione e programmazione delle varie attività che si svolgeranno durante l'anno nei vari gruppi dopo-cresima.

Serata “dopo-Gisse”. Beh, a dir poco stupenda! Dopo gli immancabili saluti e abbracci (finalmente!), ci siamo radunati per una breve ma esilarante recita dei nostri giovani attori, che aveva come tema proprio il misterioso e sconosciuto “Sarchiapone”. Da un lato dunque una domanda irrisolta – ma tu sai cos’è il Sarchiapone? – dall’altro una richiesta che la risposta l’ha avuta eccome: ecco il momento magico in cui, nella sorpresa generale, Andrea, davanti a tutti i ragazzi della parrocchia (“siete la mia famiglia”, è solito dire), chiede, con tanto di anello, a Martina di unire il loro amore in matrimonio. Applausi, miriadi di foto, abbracci, lacrime di gioia... C’è da stare sereni se abbiamo ancora dei giovani che “osano fare il passo” e non hanno paura di sposarsi per sempre! Siamo poi scesi per un’abbondante cena preparata con cura e amore dalle eccellenti cuoche del campo, ed infine il momento attesissimo: la visione del bellissimo video preparato con la proverbiale bravura dal Tasso. Scontato dire che c’erano tutti i ragazzi e i genitori! Nessuno poteva mancare! Ogni foto un ricordo, un’emozione nuova: “Rido forte e piango piano”...

Le due serate di revisione e programmazione delle attività giovanili. Senza entrare troppo nei particolari e per non svelare cosa “bolle in pentola”, si può dire che il gruppo animatori si è ritrovato più unito che mai, e con l’apporto di nuove “leve” (alcuni 2004 e 2005), si può guardare al nuovo anno con più serenità.

Ci saranno due grandi gruppi (2006-2007-2008-2009) da una parte e 2010 dall’altra, ci si ritroverà due volte al mese: indicativamente la prima e la terza domenica del mese e ogni incontro prevede un’attività formativa e riflessiva, ma ovviamente non mancherà mai la cena insieme e il momento del gioco.

Sono state messe in calendario tante belle iniziative extra: accenniamo solo alle prime due, l’uscita a Corniglio per raccogliere le castagne, sabato 22 e domenica 23 ottobre, e la serata – scontata direte voi – di domenica 6 novembre per preparare e mangiare il raccolto dell’uscita!

Inoltre dobbiamo accennare anche che un piccolo gruppo sta pensando di partecipare alla GMG (Giornata mondiale della gioventù) che si terrà nel mese di agosto 2023 a Lisbona! Grandioso! Si capisce allora il titolo “gruppi giovanili: lavori in corso”!

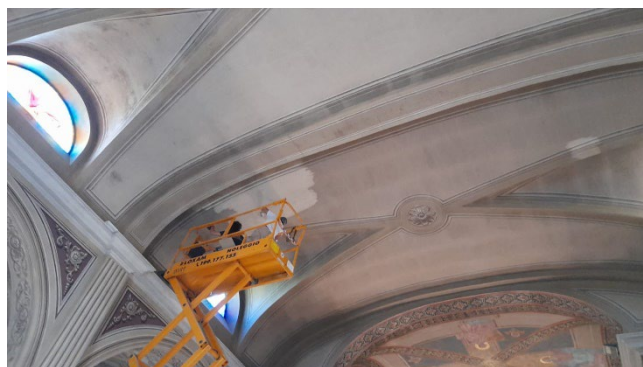
Ci resta però ancora una domanda senza risposta... ma tu sai cos’è il Sarchiapone?

(per il gruppo giovani, don Aldino e Luca Zanichelli)

Lavori di restauro della chiesa di Sorbolo

Sono passati alcuni mesi da quando sono iniziati i lavori di restauro della chiesa di Sorbolo e molti si chiedono quando avremo di nuovo la “nostra” chiesa. Purtroppo i tempi si sono dilatati anche per la complessità delle lavorazioni che hanno richiesto un attento esame da parte dei progettisti e della Soprintendenza dei beni Culturali. I lavori hanno riguardato l’esterno, con il rifacimento dei tinteggi delle facciate, e l’interno con

particolare attenzione alle pitture e decorazioni esistenti, dove sono state utilizzate particolari tecniche per la pulitura e il ripristino delle parti ammalorate e la ricerca di eventuali colorazioni preesistenti.



Pulitura del soffitto e volta di una cappella laterale dopo pulitura

Nella demolizione della pavimentazione esistente per la messa in opera del riscaldamento a pavimento, sono stati portati alla luce ulteriori fondazioni della chiesa cinquecentesca oltre a quelle che erano già visibili dalle grate posizionate nel pavimento.

È stato necessario, sempre sotto la supervisione della Soprintendenza dei Beni Culturali, eseguire un intervento di pulitura, nonché il rilievo puntuale di tutte le parti murarie.

Anche durante il rifacimento del piazzale antistante la canonica, dove la pavimentazione è stata rifatta in porfido, sono emersi tratti di murature che potrebbero essere attribuite ad un’antica torre campanaria.

È in corso la progettazione della nuova sistemazione del presbiterio, che verrà adeguato alle nuove direttive dell’Ufficio Liturgico della Diocesi.

Nei prossimi giorni inizieranno i lavori di posa dell’impianto di riscaldamento a pavimento e, a seguire, la posa della nuova pavimentazione.

Entro la fine del mese di ottobre, salvo ulteriori imprevisti, potremo finalmente fissare la data di riapertura della “nostra” chiesa.

(Stefano Baroni)

ENZANO. Ottobre mese missionario e mariano: “Di me sarete testimoni”

Queste parole appartengono all’ultimo colloquio di Gesù Risorto con i suoi discepoli, prima di ascendere al Cielo, come descritto negli Atti degli Apostoli: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me

sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (1,8). Questo è il tema scelto da Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale del 23 ottobre 2022.

La Chiesa per sua natura è missionaria e noi, come battezzati, siamo chiamati ad essere testimoni dell'amore di Dio per ciascuno di noi. "Di me sarete testimoni": la forma al plurale presuppone il carattere comunitario di questa azione e quindi è la comunità parrocchiale che vive e aiuta a vivere la missionarietà, senza tralasciare che comunque è una dimensione da vivere anche nella propria vita personale.

Ma ottobre è anche il mese dedicato al rosario, infatti il 7 del mese ricorre la festa della Beata Vergine Maria del Rosario, e chi più di lei ha saputo testimoniare con la sua vita le grandi opere di Dio?

Invochiamo nella preghiera Maria che ci assista nella nostra vita ad essere testimoni credibili dell'amore di Dio.

(Elisa Cugini)

CASALTONE

Ottobre, mese missionario

Il mese di ottobre è dedicato alla Missione universale della Chiesa. La parola Missione deriva dal latino "missio", che significa "invio, spedizione"; nel Vangelo è Gesù stesso che manda gli apostoli: "Convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi" (Lc 9, 1-2). In seguito "il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi" (Lc 10,1). Infine, il giorno della sua Ascensione al cielo, Gesù affida agli apostoli questo mandato universale: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato [...] Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano" (Mc 16,15.20).

Anche nella Chiesa di oggi ci sono missionari che annunciano il Vangelo in tutto il mondo; spesso sono perseguitati e rischiano la vita per dare testimonianza alla Verità. Invochiamo per loro l'aiuto del Signore e l'intercessione di Maria, soprattutto con la preghiera del Rosario che siamo invitati a recitare, in modo particolare, nel mese di ottobre.

Lasciamoci guidare anche da Santa Teresa di Gesù Bambino, che è stata dichiarata Patrona delle Missioni pur non essendo mai uscita dalla clausura del Carmelo, e di cui abbiamo celebrato la memoria l'1 ottobre. Impariamo da lei ad affidarci completamente al Signore e cerchiamo di ricordarci che ogni vera Missione non ha origine da buoni propositi e desideri umani, ma dalla volontà divina.

(Luigi Bevilacqua)

FRASSINARA. San Michele Arcangelo

Giovedì 28 settembre, le campane della chiesetta di Frassinara hanno suonato a festa, per annunciare ai fedeli la ricorrenza di San Michele Arcangelo, eletto a patrono della parrocchia.

La Santa Messa è stata celebrata da Don Aldino Arcari, parroco di Sorbolo, Casaltone, Enzano e Ramoscello, che ha presieduto la liturgia, insieme ai parroci Don Renato Calza, Don Marco Cosenza e Don Franco Reverberi. Nell'omelia, Don Aldino ci ha ricordato che la chiesa in questa ricorrenza festeggia la gloria dei tre arcangeli, San Michele, San Gabriele e San Raffaele. Chi sono questi santi?

San Michele, è l'arcangelo cosiddetto guerriero, principe delle milizie celesti, che viene raffigurato nell'iconografia con lancia e spada nell'atto di sconfiggere il demone, nelle sembianze di un drago. Viene invocato anche per sconfiggere le tentazioni e le perversioni del peccato.

L'arcangelo Gabriele, riconosciuto come l'annunciatore, messaggero per eccellenza, è colui che si fece portatore del messaggio a Maria, annunciando che il Messia si sarebbe fatto carne in lei, con la famosa frase "ti saluto o Maria piena di grazie, il signore è con te! Tu sei benedetta tra le donne".

L'arcangelo Raffaele, il soccorritore, viene invocato come protettore da chi nella vita deve affrontare lunghi e pericolosi viaggi, ma è anche il protettore dei giovani e degli sposi.



Durante la Celebrazione Eucaristica, Don Renato ha voluto ricordare nella preghiera dei fedeli il nostro cittadino e prezioso collaboratore della parrocchia Giuseppe Allodi, che purtroppo sta affrontando un lungo percorso fisioterapico in una struttura specializzata, dopo un grave infortunio. La preghiera e il ricordo hanno suscitato sentita commozione, che ognuno dei presenti ha vissuto nel proprio animo.

La serata si è conclusa nella sede del Circolo Sportivo di Frassinara attorno ad una tavola imbandita, consolidando con il solito entusiasmo la continuità delle nostre tradizioni, con spirito di amicizia e solidarietà (parola che sta perdendo sempre di più il suo vero significato).

(Andrea Pezzani)